

## Doctor Blue and Sister Robinia

Ottobre 13, 2009

CORPO MORTO E CORPO VIVO. ELUANA ENGLARO E SILVIO BERLUSCONI  
(Transeuropa Edizioni, novembre 2009) di Giulio Mozzi

Archiviato in: [Cronache](#), [Pensiero](#), [recensioni](#) — vbinaghi @ 7:07 pm

Tags: [caso Englaro](#), [Corpo vivo e corpo morto. Eluana Englaro e Silvio Berlusconi](#) [Transeuropa Edizioni](#), [Giulio Mozzi](#)



*Cose che non mi piacciono di Giulio Mozzi: quando non risponde alle Mail, quando in certe discussioni spacca il capello in quattro, quando si definisce “un cattolico tentato dal protestantesimo” (non bastano gli scandali della Chiesa per fare un protestante, ci vuole una teologia amputata e Mozzi questa non la sottoscrive, quindi ne tragga una buona volta le conseguenze).*

*Cose che mi piacciono di Giulio Mozzi: è un uomo di un’intelligenza spiazzante, uno che snobba facili arruolamenti e apre da pioniere percorsi di pensiero anche impervio. E poi è uno scrittore raffinato e imprevedibile. Adesso per esempio, dopo anni che non pubblica, se ne esce con due libri, uno di racconti, [Sono l’ultimo a scendere](#), edito da Mondadori (ma è già stato canonizzato da D’Orrico sul magazine del Corriere, non serve che ne parli io). L’altro per **Transeuropa**, sarà in libreria ai primi di novembre: **Corpo morto e corpo vivo. Eluana Englaro e Silvio Berlusconi**.*

*Il tema lo ricorda ogni italiano capace d’intendere e di volere, ma non aspettatevi un riassunto degli eventi, delle discese in campo, delle mobilitazioni che il caso Englaro ha suscitato. Qui troverete invece un’argomentazione serrata il cui carattere apparentemente paradossale serve a mettere allo scoperto almeno tre questioni cruciali, che ai tempi gli arruolati nell’uno e nell’altro campo hanno assolutamente disatteso. La tecnica che ha come obiettivo la sopravvivenza pura e semplice è un bene? La posizione della Chiesa in difesa della sopravvivenza ad oltranza è in armonia con le premesse evangeliche? La mobilitazione del governo Berlusconi o di un governo qualunque per ottemperare alle richieste della gerarchia ecclesiastica è un omaggio o un torto fatto alla Chiesa medesima?*

*Ecco perchè questo libro non riguarda un caso conclamato e (apparentemente) risolto qualche mese fa, ma è di un’attualità sorprendente. Ecco perchè è un libro da leggere, per chiunque abbia preso posizione nell’uno o nell’altro senso, e anche per chi si è rifiutato di farlo, ma soprattutto per chi sa che di questi dilemmi non ci libereremo tanto presto, anzi siamo solo all’inizio. Vi propongo un passaggio cruciale, che riguarda la prima delle tre questioni poste.*

Un argomento dice: «In un’altra epoca, questa povera ragazza sarebbe morta quasi immediatamente per conto

proprio. O sarebbe stata presa per morta, o sarebbe stata curata e accudita in modo rudimentalissimo: e quindi sarebbe morta comunque, e per conto proprio, in poco tempo». Questo è certamente vero. (...)

Da quell'argomento ne discende un altro: «Il problema non è decidere che fare della povera ragazza Eluana Englaro. Il problema è che, andando avanti così il progresso della scienza-tecnica – il progresso del potere della scienza-tecnica –, verrà il giorno in cui tutti saremo destinati a non morire mai, ma a sopravvivere indeterminatamente in una condizione indescrivibile.(...)»

Non si può dire che questo argomento manchi di realismo: l'invecchiamento della popolazione è sotto gli occhi di tutti, la sempre maggiore medicalizzazione della vecchiaia è sotto gli occhi di tutti. La spesa medica negli ultimi giorni di vita di una persona diventa altissima, e talvolta non diminuisce nemmeno quando ci si accorge, come si dice comunemente, che «non c'è più speranza».

Ciò avviene perché al medico si chiede di «non lasciare nulla di intentato», e il medico che «lasci qualcosa di intentato» rischia di trovarsi denunciato dai familiari della persona morta. Ma ciò avviene, nel fondo, perché siamo ormai pienamente, o quasi pienamente, nel dominio della tecnica, la quale persegue scopi suoi, non umani, disinteressandosi dell'umanità.

E l'argomento finale, a questo punto, è: «Se un tempo la morte era ciò che si temeva, ed era il timore di un evento necessario, ora ciò che si teme è la sopravvivenza a tempo indeterminato in una condizione indescrivibile: sopravvivenza che è disponibile ma non è affatto necessaria per noi, e che tuttavia la tecnica persegue – infischiosene della condizione in cui saremo vivi – in quanto necessaria all'affermazione della propria potenza».

La proposta che mi sento dunque di presentare al popolo di dio, alla gerarchia, alle organizzazioni che stanno tra il popolo e la gerarchia, e al sommo della gerarchia, è questa: proclamare Eluana Englaro martire della tecnica.

(...) Con diciassette anni di quella vita Eluana Englaro ha martirizzato, ha cioè testimoniato, senza un lamento, senza una protesta, ciò che la tecnica può fare a un essere umano.

Il martire, nella nostra immaginazione, è colui che rinuncia alla propria vita pur di non cadere nel male: Eluana Englaro è stata martire trattenendo per diciassette anni la propria vita affinché noi vedessimo dove, e che cosa, e chi era il male.

Non è necessario essere cristiani cattolici per vedere la condizione di martire di Eluana Englaro. Non esiste solo un'immaginazione religiosa del martirio: esistono i «martiri dell'irredentismo», i «martiri per la Patria», i «martiri della Resistenza», i «martiri delle lotte operaie» e così via. La parola «martire» significa «testimone», ma un martire non è solo un testimone. Il martire non si limita a testimoniare qualcosa che c'è; il martire, con il suo martirio, costringe il male a manifestarsi. Come il testimone, nel processo, identifica il criminale, così il martire, nel martirio, identifica il male. Lo stana. Ce lo fa vedere. (...)

Ha combattuto a duello, invece, e ha vinto la sua paradossale vittoria, il padre di Eluana Englaro, il signor Beppino. In lui la tecnica, nel proprio cammino verso il dominio, ha trovato un vero avversario, capace di usare la più antica, e la più cristiana, delle armi: la rinuncia. Il signor Beppino Englaro ha infatti semplicemente rinunciato alla tecnica; alla tecnica e a tutte le sue opere, i suoi inganni, le sue suggestioni e seduzioni, le sue divisioni e distruzioni e vendette, i suoi comandi, i progetti sulla sua persona e sulla persona di sua figlia.

Sto dicendo che Tecnica è forse uno dei nomi di Satana, e che il signor Beppino Englaro ha resistito a qualcosa che, con la sua umana intelligenza e con la sua intuizione spirituale, ha riconosciuto come Satana. Tra gli alleati di quel qualcosa, c'era anche la chiesa terrena.

[Commenti \(15\)](#)

## 15 Commenti »

1.



In effetti capisco la simpatia per il protestantesimo di Mozzi, il luddismo, in ogni sua forma, è sempre stata una costante dei sola scripturisti. Il discorso sulla tecnica e la sua perversa logica onnipervasiva è complesso e doveroso, senza dubbio, ma l'anatema sic et simpliciter, con tanto di santificazione per il padre eutanasico, mi sembra decisamente affrettata.

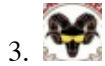
Ciao

*Commento di Giampaolo – Ottobre 15, 2009 @ [7:03 pm](#) | [Replica](#)*



a me, ma queste sono solo poche righe, pare che Mozzi metta in luce quanto si sono ingarbugliate le cose. non mi piace il titolo

*Commento di da – Ottobre 15, 2009 @ [8:08 pm](#) | [Replica](#)*



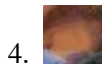
@Giampaolo

Non c'è santificazione in questo libro. C'è il coraggio di porre problemi senza l'ansia di risolverli con una formula. E non è necessario essere d'accordo parola per parola con ciò che Mozzi scrive, per apprezzarne lo sforzo.

@Da

Berlusconi ha giocato sporco in questo caso (come fa spesso) ma la cosa più triste è che la gerarchia ecclesiastica ci casca sempre. Il bacio di un governo, per la Chiesa di Cristo, è il bacio della morte. E' un bacio da compratore. Se poi a darlo è "l'utilizzatore finale"...

*Commento di [vbinaghi](#) – Ottobre 15, 2009 @ [9:06 pm](#) | [Replica](#)*



Lo leggerò.

Sa usare la penna come pochi – ed è un dato di fatto (almeno per me).

Poi, si può essere o meno d'accordo con quel che scrive, ma, in ogni caso, usa sempre tutto il materiale che la natura ci ha piazzato appena sotto i capelli – i.e.: pensa, esprime dubbi, si interroga.

Attività alle quali molti (troppi) – scrittori e non – hanno rinunciato da tempo. O non hanno mai iniziato. La formuletta di rito è più rassicurante e confortevole – a quanto sembra. E non comporta nessuno sforzo, tranne quello – assolutamente inutile – di chiudere in scatola, ed etichettare a comando, la complessità dell'esistenza.

Peccato che tutto ciò sia nient'altro che la morte dello "spirito", comunque si voglia intendere questa parola.

fm

*Commento di francescomarotta – Ottobre 15, 2009 @ [10:53 pm](#) | [Replica](#)*



La Tecnica è certamente un mostro diabolico, ma lo è pure il c.d. DIRITTO STATUALE.

La mitologizzazione (da una parte e dall'altra della barricata) di una qualunque legge sulla "fine-vita" desta notevoli perplessità, che emergono tutte, ora che legge è in difficile gestazione.

Ricordo un editoriale molto libertario da "Il Foglio" (del 20.2.09 periodo caldissimo):

«Il problema è che la piattaforma politica e culturale di Englaro e dei suoi è eticamente controversa, e a nostro giudizio nullista e disperata, ma nel momento in cui la battaglia si trasferisce sul piano del diritto

positivo, con l'elaborazione di una norma bioetica in cui viene assegnata al cittadino la facoltà di decidere sulla propria vita, gli argomenti più forti sono i loro. A meno che qualcuno riesca a spiegarci la logica della proposta di legge Calabrò ... Tutto si può fare, ma non è possibile riconoscere ai cittadini la facoltà o il potere costituzionalmente garantiti di decidere il rifiuto di trattamenti come l'idratazione e la nutrizione, se vigili, e togliergliela subito dopo in una fase della vita in cui la coscienza vigile non c'è più, e fare questo in una norma (sottolineato: IN UNA NORMA DI DIRITTO POSITIVO) che dovrebbe consacrare la loro libera decisione. Ci si può battere per Eluana e per gli altri di ieri di oggi e di domani in nome del primato della carità sul diritto, come abbiamo fatto senza tentennamenti, ma non è possibile farlo in nome di una norma etica di stato. Con la comprensibile ma ambigua decisione di sanare le contraddizioni della "zona grigia" attraverso una legge di testamento biologico, ci si è messi in un vicolo cieco, accettando il terreno scelto dai cultori del nichilismo: la libertà della coscienza, la libertà per il nulla. Se una persona liberamente decide di disporre della propria vita, e una legge dello stato deve definire in merito le sue facoltà o il suo potere, la regola liberale dice che la norma potrà regolamentare marginalmente la sua volontà, ma non contraddirla. E idratazione e alimentazione, se imposte per legge contro il significato di una volontà testamentaria di fine vita, sono una contraddizione intenibile».

Cosa significa questa riflessione?

Significa che l'una parte e l'altra confondono la "giuridicità della relazione umana" che ha un "diritto" e una "giurisprudenza" propri, con la norma del diritto positivo.

Quello che Il Foglio chiama "primato della carità sul diritto" è un "diritto sui generis", ma è "Diritto". Se lo Stato legifera in sovrapposizione, confusione, spregio e sfregio di questo diritto "altro", genera un'etica di stato aberrante, fosse pure la più garantista e libertaria.

Ma quando l'individuo abdica alla propria competenza giuridica "altra", facendosi espropriare dallo Stato, anzi "pretendendo" questo esproprio, ciò denota un pericoloso slittamento, che potrebbe ipoteticamente configurare quella che, in termini tecnici, si dice "querulomania".

Una dotta illustrazione di questa "posizione umana" la troviamo qua:

<http://www.giacomocontri.it/testi/Trattato%20psicopatologia/04-psicopatologia.htm>

Una citazione:

«L'antefatto di ogni patologia è un contenzioso. Ho già forse anche ripetuto, non lo ricordo, l'idea di patogenesi, di causalità iniziale della malattia, come la conseguenza della esautorazione del soggetto, innanzi tutto di solito infante, rispetto alla propria già competenza in pensare, sapere, udire e vedere. Nel saper pensare (e alquanto bene, cioè adeguatamente, per essere più precisi) le proprie relazioni e segue, senza commento, sapere e udire. Competenza in sapere, udire e vedere.

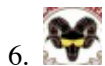
L'antefatto contenzioso di tutte le patologie, con tutto un identico contenuto di malattia ... , l'antefatto contenzioso è un contenzioso che è tanto formale quanto reale: non lo si è inventato, non fa parte delle deformazioni del ricordo. È formalmente: un atto esautorativo è un atto formale, non è un pugno in faccia, non è neanche un insulto, non è neppure un'ingiuria, maltrattamenti... È molto più grave, perché equivale al taglio degli alimenti, al taglio delle risorse dei mezzi di produzione, ciò che consegue a una esautorazione. Cessa la facoltà di compiere delle operazioni, quali che siano le operazioni, comprese quelle di Borsa: privati dello stato civile non si può più fare l'agente di Borsa o un lavoro qualsiasi. Applicate questo, retrodatato dall'infanzia in poi».

Notare quel "l'antefatto di ogni patologia è un contenzioso" e quel "perché equivale al taglio degli alimenti": assolutamente profetici!

Si collegano idealmente col titolo del Foglio: "Voglio morire, per legge".

Dunque, Mozzi ha le sue ragioni, ma forse non ha ragione.

*Commento di lycopodium* — Ottobre 15, 2009 @ [11:29 pm](#) | [Replica](#)



Apprezzo molto questo contributo, Lycopodium. Tra l'altro anch'io penso che Mozzi abbia le sue ragioni ma non ha ragione. Solo che lo penso di lui, di me, e di tutti di fronte a un caso come questo. Non ho mai creduto che le volontà espresse anni prima valgano in un futuro in cui uno non può più dire se ha cambiato idea o no. Semplicemente, fossi stato Eluana avrei voluto (forse sarebbe meglio dire accettato) che decidesse per me chi mi vuole bene. Vorrei che, come per l'aborto, lo stato si esprimesse in questi casi per la non punibilità, non per la legittimazione.

Commento di [vbinaghi](#) — Ottobre 16, 2009 @ [12:47 am](#) | [Replica](#)



7.

Eugenio Borgna ha scritto parole molto profonde in proposito. Cito un passo di Marina Corradi, da un suo articolo sull'Avvenire: ...”Eugenio Borgna, anziano maestro della “psichiatria” italiana, “saggista” per il “laico” “Editore Feltrinelli”, che dopo una vita intera passata con le malate nell’”ospedale psichiatrico” di Novara, curandole e anche accompagnandole a morire, afferma che l’”eutanasia” «è domanda dei sani». Che il malato grave tende ad “avvinghiarsi” a quanto, anche poco, di vita gli rimane. Che un conto è guardare alla questione quando si è in piena salute, e dunque in fondo ci si percepisce “immortali”, e altro, tutt’altro è lo sguardo di un malato “condannato”. E dunque, quello stendere un “testamento” e pretendere poi che sia rispettato integralmente quando fossimo in stato di “incoscienza”, contiene in sé una profonda irrazionalità. Perché gli uomini non sono “entità pietrificate”, che pensano per sempre allo stesso modo.

Basta invece poco, per farli cambiare.

Un responso, una diagnosi di “tre righe” in calce a un esame. E quella vita malata, “tarpatà”, magari non più “autonoma”, magari bisognosa di una “sonda” per nutrirsi, magari addirittura “assente”, cambia, agli occhi di quello stesso uomo, valore. Pareva un “nulla”, un “avanzo pietoso”, da rifiutare con libertà ed orgoglio: «In quel caso, staccate». E invece l’uomo, così com’è davvero, “nudo” in un letto d’ospedale o di una “clinica” di lusso, quasi sempre, “eternamente” si direbbe, si ribella; e a quel poco di respiro e luce che gli resta, si attacca. Vuole vivere, e a volte come mai prima di allora. (È l’esperienza di quella “Dottoressa” dell’”Istituto dei Tumori” di Milano, “allieva” di Veronesi, che quando si seppe malata scoprì, ha detto, come ogni giorno ha un valore “infinito”) (“Avvenire”, 5.4.2009)

Questo per dire quanto sia difficile affrontare il problema della “bella morte”. Quanto sia lontani dalla soluzione quando si creda di risolverlo con una legge, che, per essere tale, pretende di dare una risposta universale alla cosa più personale che ci sia: la morte. Usata in questo modo anche la legge diventa “tecnica”, come la macchina o la cattiva medicina che non ci lascia morire.

Per fortuna esiste l’insicurezza. Cito ancora Borgna e chiudo: “Gli individui veramente pericolosi sono coloro che detengono certezze assolute... Benvenuta dunque l’insicurezza”. L’insicurezza ci salva dal fanatismo e mi pare che a proposito del caso Englaro di fanatici ce ne siano stati molti da una parte e dall’altra. Le parole di Mozzi sono belle e interessanti però fanno un po’ di torbido intorno alla questione già oscura e spinosa elevando il papà di Eluana a eroe civile, anzi a martire laico. Io dico... piano, più piano per favore. Uomo, il signor Englaro, drammaticamente toccato dal dolore e dalla sventura, degno di tutta l’umana compassione, sì. Ma farne un eroe, considerando la violenza della disputa di cui è stato più o meno coscientemente promotore, considerando le offese arrecate da molti all’uomo sofferente (e quelle peggiori, le più volgari sono quelle del nostro Presidente del Consiglio) mi sembra inopportuno se non addirittura fuorviante.

Commento di [roberta](#) — Ottobre 16, 2009 @ [10:09 am](#) | [Replica](#)



8.

...però, però, tutti inevitabilmente finiamo finiamo per soffermarci e considerare sempre sull’ultimo aspetto dei problemi esposti da Mozzi. Sull’estenuante dialettica tra principi di laicità e valori morali dei

credenti alle prese con una legislazione che comunque si dovrà fare. Ma l'aspetto centrale del problema esposto da Mozzi e giustamente messo in maggior risalto da Valter sta nella prima parte: tecnologia e sopravvivenza ad oltranza. Eluana trattenuta a forza per 17 anni. Perché non 117? Perché non 1117? Esiste un'anima? E' giusto intrappolarla, vincolarla a quelle condizioni? E' naturale? E' religioso? Questa domanda non rischia di perderci nei tortuosi labirinti delle nostre visioni su cosa sia la spiritualità e la cosiddetta libertà laica e cosa sia la vita?

Ciao

*Commento di [aiace](#) — Ottobre 16, 2009 @ 3:20 pm | [Replica](#)*

9. 

Beh, si parla di martiri, che nella Chiesa sono Santi, da lì la mia perplessità sulla santificazione del sig. Englaro, del resto già icona radicale etc. etc. Se poi la santificazione non c'è, me ne compiaccio, ma il taglio del problema, impostato nei termini nei quali lo si legge attraverso la tua recensione, induce a pensare che non vi sia solo il problema, ma anche la sua bella formula, su cui le perplessità non sono solo mie.

Del resto sappiamo bene dalla filosofia che porre la domanda senza almeno un'ipotesi di risposta è impossibile, il che non significa vi sia ansia di formule, ma solo consapevolezza dei presupposti. E il presupposto è: la tecnica è male, punto.

Mi sembra un po' affrettato. C'è tutto il filone heideggeriano di questa tesi, secondo la quale la tecnica non pensa, ergo sarebbe un'attività a-morale, inumana etc. Paradossalmente, fatta la tara a tutte le suggestive filosofie antitetiche alla tecnica, rubricata ora sotto il capitolo dell'inumano, ora sotto quello del male, di Satana, dell'eresia dell'occidente, resta in mano un'idea di ragione romantica, a-tecnica appunto, con cui non si riesce a costruire più nulla, e che in ultima analisi non è altro che l'altro volto del tecnologismo.

L'anatema nei confronti della tecnica fallisce il bersaglio, non esistendo essa in sé ma solo come azione umana. E l'homo tecnologicus, o faber se si vuole, merita un'analisi più profonda di quella spiccata verso i propri discutibili prodotti.

Intendiamoci, l'autoreferenzialità della razionalità computazionale, su cui la tecnica odierna poggia, è un fatto, non ci piove, solo che questo fatto, da cui dipende l'irrazionalità dell'autonomia della tecnica, non è altro che l'ultimo atto di una lunga serie di aberrazioni della logica moderna cartesiano-kantiana, quella stessa logica che in sede morale ha prodotto, tra le altre, le tesi propugnate dagli Englaro e dai teorici del liberalismo estremo. In questo noto un cortocircuito tra chi rileva nella tecnica il male, per poi affidarsi alla testimonianza (martyreïn) di chi della razionalità tecnica non è che l'ultimo epigono, come l'Englaro.

Ciao

*Commento di [Giampaolo](#) — Ottobre 16, 2009 @ 7:53 pm | [Replica](#)*

10. 

Mi piacerebbe passarti il libro che ho appena finito di leggere, di Thomas Molnar, Declino dell'intellettuale, ma è della biblioteca e introvabile in libreria. Lì è argomentato molto chiaramente il problema: il male non è la tecnica, che è intelligenza umana applicata ai bisogni. Ma l'utopismo tecnocratico, che è una gnosi che si pretende salvifica: la tecnica come ricetta per l'appagamento del desiderio. Le sue origini sono post Rinascimentali, si evidenzia in clima illuministico, è l'anima segreta delle ideologie (dal marxismo al progressismo liberale, al nazionalismo totalitario) ma oggi non ne ha più bisogno: col consenso di tutti, si presenta come puro e semplice scientismo democratico: ingegneria della felicità.



Commento di [vbinaghi](#) — Ottobre 16, 2009 @ [8:19 pm](#) | [Replica](#)



Tenterò di recuperarlo nonostante le avversità della distribuzione. Anche se questa che mi esponi è una tesi che condivido già, e a cui sono pervenuto tramite lo studio delle opere di Pico della Mirandola (l'uomo proteiforme perchè senza natura) da un lato e Bacone dall'altro, il vero ideologo del macchinismo moderno, nel cui solco sostanzialmente restiamo. Grazie per il riferimento.

Commento di [Giampaolo](#) — Ottobre 16, 2009 @ [8:45 pm](#) | [Replica](#)



Purtroppo quando dico introvabile l'espressione è letterale: fu tradotto nel 65 e mai più ripubblicato. In compenso, a trent'anni dall'uscita, hanno tradotto questo, altrettanto fondamentale sull'argomento: <http://valterbinaghi.wordpress.com/2009/08/22/fantascienza2-il-sistema-tecnico-e-i-suoi-utili-idioti-di-jacques-ellul>

Commento di [vbinaghi](#) — Ottobre 16, 2009 @ [10:23 pm](#) | [Replica](#)



# sulla introvabilità (piccolo intervento di servizio):  
questo tipo di libri 'introvabili' di solito li può trovare,  
con un minimo di ricerca in internet, nel giro delle librerie antiquarie,  
o anche soltanto di quelle che si occupano dei libri fuori catalogo o esauriti,  
(dove in fin dei conti ci sono ancora i librai ... ma è un parere mio) e il vostro  
"Molnar Thomas: Il declino dell'intellettuale", Torino Albero 1965;  
in 8 br. con sovrac. fig. a col. pp.400, ben tenuto € 26,00"  
è in una libreria di Bologna ad esempio.  
almeno su qs la rete aiuta la possibilità davvero  
buon week a tutti  
gunny

Commento di [gunny1958](#) — Ottobre 17, 2009 @ [8:24 am](#) | [Replica](#)



Qualche risposta al volo.

Un paio di commentatori se la prendono con la "santificazione per il padre eutanasico", la "antificazione del sig. Englaro", indebitamente definito "martire laico". Ma nel testo, come si vede dallo stralcio che Valter ha pubblicato, si propone di santificare la povera ragazza Eluana; non certo il padre. Vero è che Valter, stralciando, ha accostato il capoverso dove si parla del martirio al capoverso dove si parla della "rinuncia" del signor Englaro. Questo può aver facilitato l'equivoco.

Aiace accenna a "una legislazione che comunque si dovrà fare". Secondo me, non è opportuno "fare una legislazione". Credo che valga meglio la giurisprudenza.

Giampaolo scrive: "sappiamo bene dalla filosofia che porre la domanda senza almeno un'ipotesi di risposta è impossibile". Casco dalle nuvole, perché dalla filosofia io "sapevo bene" l'esatto contrario: ovvero che filosofare significa appunto essere capaci di fare una domanda senza nemmeno un'ipotesi di risposta, e che alcuni filosofi ci sono riusciti e ci riescono (tra i contemporanei, ad esempio, Carlo Sini).

Valter scrive: “Semplicemente, fossi stato Eluana avrei voluto (forse sarebbe meglio dire accettato) che decidesse per me chi mi vuole bene”. E’ esattamente quanto io ho scritto e pubblicato nel mio testamento biologico, disponibile [qui](#).

giulio mozzi

*Commento di vibrisse* — Ottobre 24, 2009 @ [10:24 am](#) | [Replca](#)



a Mozzi

leggerò con attenzione -ho già chiesto in biblioteca l’acquisto del libro- lo svolgimento dell’ accostamento Male(e Potere)-Tecnica(e Potere), certo che non troverò banalità manichee o confusioni tra oggetto tecnico e tecnologismo.

*Commento di da* — Ottobre 24, 2009 @ [12:16 pm](#) | [Replca](#)

[RSS feed dei commenti a questo articolo.](#) [TrackBack URI](#)

## Lascia un commento

Nome (obbligatorio)

E-mail (will not be published) (obbligatorio)

Sito Web

Avvisami via e-mail della presenza di nuovi commenti a questo articolo

### • AVVERTENZA

Questo blog non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ex L.62 7/3/2001.

### • Pagine

- [DOCTOR BLUE Chi è](#)
- [Interviste](#)
- [Libri musicali](#)